

Il monachesimo occidentale

In Europa il deserto dei monaci è la selva, una selva che deve essere bonificata per essere sottratta al caos e alla barbarie e mutata in un cosmo ordinato; per questo numerosi sono i racconti di addomesticamento miracoloso di animali selvatici, soprattutto da parte dei fondatori di monasteri. Il santo eremita Emiliano che salva un cinghiale da un cacciatore e poi salva anche il cacciatore, che si converte e si fa monaco; S. Norberto fondatore dei Premostratensi, amico dei lupi; S. Benedetto avvertito dal suo corvo che la pagnotta che gli doveva servire da cibo era avvelenata (quanto i monaci sono ribelli, tanto gli animali selvatici sono docili); S. Goderico che aveva per compagni i serpenti e forniva rifugio alle prede inquisite dai cacciatori: sono solo pochi esempi di questo rapporto di amicizia. S. Albeo salvò dallo sterminio una lupa con la sua cucciolata e li ammise alla tavola dei monaci, memore del fatto che egli stesso, figlio illegittimo rinnegato e abbandonato sotto una roccia, era stato allevato da una lupa insieme ai suoi piccoli. S. Cutberto era amico di due lontre che lo asciugavano e lo riscaldavano con la loro pelliccia quando il santo usciva dall'acqua fredda del mare, e non si allontanavano finché egli non le avesse benedette. Durante una carestia, un topolino indicò a S. Cádoco una riserva straordinaria di grano per sfamare i poveri. Il più celebre dei monaci irlandesi, S. Colombano, e la più celebre delle badesse nordiche, S. Brigida, chiamavano a sé animali selvatici di ogni genere. S. Patrizio da bambino aveva perduto una pecora divorata da un lupo, ma il giorno dopo il lupo tornò e la risputò intera. Quando una mucca impazzì ed uccise cinque sue simili, il santo le riportò in vita e guarì anche la prima dalla pazzia. S. Ciaran di Saighir aveva fondato un monastero costituito, oltre che da lui stesso, da un cinghiale, un tasso, una volpe, un lupo e una cerva. S. Pier Damiani racconto dell'eremita Martino Storace: «Ormai da qualche anno due serpenti condividono con lui la sua cella, in tutta confidenza; ed egli stesso afferma che, quando si prosterna a terra per recitare le litanie, questi si attorcigliano, giocando, ai lati della sua testa; ben lungi dal morderlo, gli rendono gli onori dovuti al padrone di casa. Ecco dunque che gli animali velenosi si accordano per onorare i monaci, mentre i monaci, purtroppo, si combattono gli uni gli altri con furore di vipere» (*Lettere*, 108).

A. Giorgi, *Santi e animali*, in M. Faggioni - A. Giorgi, *Uomini e animali. Per un'etica delle relazioni e dei destini comuni*, Edb 2019.

